



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

STRONCATO DA UNA CRISI CARDIACA UNO DEI PIU' APPASSIONATI UMANISTI DEL SECOLO

E' morto Fromm, lo psicanalista «figlio ribelle» di Marx e Freud

Avrebbe compiuto a giorni ottant'anni - Viveva a Muralto, in Svizzera, ed aveva ottenuto la cittadinanza elvetica - Perseguitato dai nazisti fuggì negli Usa - Con Horkheimer, Adorno e Marcuse fondò la «scuola di Francoforte» - La sua critica alla società contemporanea che «uccide l'uomo ed esalta la macchina»

MURALTO — Il filosofo e psicanalista americano di origine tedesca Erich Fromm è morto ieri a Muralto (Canton Ticino) in seguito a una crisi cardiaca, alla vigilia del suo ottantesimo compleanno. Erich Fromm, autore di molti libri di psicologia, viveva a Muralto dal 1969, e gli era stata concessa lo scorso anno la cittadinanza onoraria svizzera, un riconoscimento che viene raramente accordato.

Da quella finestra bianca, aperta sul lago di Locarno, non filtrava neppure un rumore. Saliva, di tanto in tanto, una tenera nebbia che velava i contorni della «Monda», l'ultima casa-rifugio della sua lunga vita di emigrante della libertà. Gli occhi vivi e il cuore stanco. Fromm ha scritto qui, nella stanza disadorna dove riceveva gli amici e giornalisti che arrancavano fin lassù, le ultime, severe parole su Freud, suo «padre filosofico» dal quale però già dagli Anni '40 sentiva di dover ineluttabilmente prender le distanze. L'ultimo libro e l'ultimo pensiero sono stati per lui, il maestro di Vienna.

Francoforte (città natale) fu la culla del suo pensiero che ha vagato costantemente tra

scienza e umanesimo, tra l'adesione e la revisione del «marx-freudismo». In Germania, con Max Horkheimer, con Theodor Adorno e Marcuse, fondò la cosiddetta «scuola di Francoforte» che costituì il più serio e profondo tentativo di analisi (e di revisione) della storia e della società contemporanea. Fromm, che approfondì psicoanalisi, psicologia, antropologia, si occupò in particolare dei temi dell'aggressività e della violenza nelle moderne società di massa. Sull'Europa aleggiava allora il mortifero vento nazi-fascista. Mentre Hitler si apprestava a lanciare la sua campagna antisemita, Fromm cercò riparo negli Stati Uniti. Finì laggiù ad insegnare nelle università più importanti d'America: alla Columbia, a Yale, New York e, infine, all'università nazionale del Messico.

Fromm e Marcuse, due «bombe parallele» nella critica alla società contemporanea. Se la seconda ha ottenuto effetti più dirimpenti («L'uomo a una dimensione» fu uno dei vangeli nell'arco di tempo che va dalla rivolta di Berkeley, al Maggio francese, alla fine della guerra del Vietnam), ciò è da attribuire soprattutto a uno scarto cronologico di circa dieci anni. «Fuga dalla libertà», uno dei «best-seller» di Fromm, anticipa di circa dieci anni il saggio di Marcuse. E i giovani degli Anni Cinquanta, nelle cui mani finì il messaggio di Fromm, non seppero creare roghi per la borghesia, poiché ne erano i figli riformatori, non ancora ribelli. Fu la società opulenta, a metà degli Anni Sessanta, il terreno ideale che servì da detonatore a Marcuse.

Ma per spiegare Fromm bisogna ritornare ancora alla scuola di Francoforte. Dice Noam Chomsky, sociologo al prestigioso Mit, studioso dei rapporti tra società e intellettuali: «Non c'è dubbio che il tipo di critica sociale uscito dalla scuola di Francoforte continua ad avere una sua forza di attrazione, sia perché si tratta di una critica di sinistra, marxista, che però ha incorporato altre correnti del pensiero occidentale, come la psicoanalisi di Freud, sia perché ha affrontato anche problemi di estetica. E' insomma un genere di critica che prende le distanze dalle deviazioni del marxismo, come lo stalinismo, e comunque non può essere tanto facilmente messa al servizio di un sistema statale. Queste posizioni continueranno a essere riscoperte da ogni nuova generazione finché non si arrivi a risolvere i problemi che la scuola di Francoforte ha messo in luce. Finché cioè non si riescono a fare quei cambiamenti che questo sistema capitalista continua a bloccare o a cercare di bloccare».

Psicologo, sociologo, filosofo: l'esigenza costante di Fromm è la ricerca di una via d'uscita politica (ma anche esistenziale), di uno strumento di un'idea in grado di spezzare un binomio fatalmente



Erich Fromm

incorruttibile: uomo moderno uguale uomo alienato. Troppi relliti, troppi naufragi sociali: l'uomo annega nella certezza dell'inutilità dell'esistenza. E veniamo qui all'aspetto più «popolare» del pensiero di Fromm, espresso con dubbia originalità rispetto a tutta la propria opera, ma con assoluta chiarezza in «Avere o Essere», quel «best-seller strisciante» ancora oggi ristampato periodicamente dopo una permanenza di due anni al vertice delle «hit-parade» librarie. In «Avere o essere?» Fromm riassume magistralmente già nel titolo il senso dell'interrogativo finale. L'a-

vere» rappresenta il possesso e il consumo delle cose, la schiavitù dell'uomo di fronte all'oggetto, la dipendenza stretta, irreparabile dai «beni»: la violenza, l'Apocalisse. L'«essere», chiaramente, è la giustificazione etica del tempo, la realizzazione dell'uomo che si riconosce nei simili, nella gioia della solidarietà e del dialogo.

Non è un caso se «Avere o essere?» è diventato un successo nel momento in cui i giovani stavano per compiere il retrofront verso il «privato», quando, digerito il fuoco di Marcuse e di Mao, la critica radicale al sistema ha imboccato, tra le altre, la strada della meditazione individuale e della riflessione religiosa. Il successo del libro suscitò un certo allarme nella sinistra ufficiale e critiche presso i teologi cattolici che rivendicavano nello spirito evangelico un più antico e profondo senso dell'autenticità dell'essere. Ma non era una critica obiettiva poiché era lo stesso Fromm a citare maestro Eckart, Tomaso d'Aquino, Gesù, come esempi di pienezza esistenziale. I partiti della sinistra, invece, trovarono nell'ideologia dell'«essere» una rinuncia a quei beni materiali che il marxismo non rinnega ma in-

tende distribuire a tutti nella società comunista. L'avverarsi della profezia sul progressivo inquinamento ecologico e mentale dell'uomo e del mondo ha accompagnato Fromm fino agli ultimi giorni, mentre s'inverna la marcia (senza ritorno?) verso la seconda rivoluzione industriale in cui l'uomo diventa un'appendice della macchina che egli stesso ha creato, inerte e senza sentimento.

Neo-marxista? neo-freudiano? neo-mistico? Etichette e definizioni di volta in volta adoperate per «sistemare» l'opera di Fromm non hanno più molto senso se si considerano l'ultimo tratto dell'opera. Vale quindi citare il profondo dissenso che Fromm (più volte definito l'erede di Freud) manifesta nell'ultima prova «Grandezza e limiti del pensiero di Freud», dove addebita al «professor» una colpa fondamentale: la sottovalutazione acritica allo «scientismo» del primo Novecento che, indusse Freud — dice Fromm in sostanza — a modellare idealmente la società civile del proprio tempo, perversamente legata a quella fede nel progresso che il «ballo Excelesior» avrebbe poi banalmente propagandato.

Girolamo Mangano

DI GIACUMBI

Uccidano le bruttelle

«Anno più sicuro» - Il giuocattolo: si cercano i basisti

vigilia di prendere provvedimenti di una certa gravità nei confronti di pubblici amministratori e di un alto funzionario amico di ex ministro, aveva chiesto al più esperto collega Giacumbi, divenuto peraltro provvisoriamente responsabile dell'ufficio del pubblico ministero, di aiutarlo a decidere.

r. g.

Catturato nel Nuorese un latitante accusato di sequestro

NUORO — I carabinieri della compagnia di Macomer, nel Nuorese, hanno arrestato in un latitante ritenuto molto pericoloso sul quale gravano le accuse di tentato omicidio di un carabiniere e sequestro di persona.

Si tratta di Giuseppe Mereu, di 26 anni di Ula Tirso (Oristano) che è stato bloccato da una pattuglia di carabinieri in un casolare in località «Silvanas».

ULTIME BATTUTE NELL'INCHIESTA SU AUTONOMIA

Requisitoria del «7 aprile» presentata oggi da Calogero

Interrogati i ventiquattro autonomi arrestati l'11 marzo - Laura Bettini sentita - I difensori: per la strage di via Fani occorre formalizzare l'istruttoria

NOSTRO SERVIZIO

PADOVA — Gli interrogatori dei ventiquattro giovani «autonomi», arrestati martedì 11 marzo nel corso del quarto blitz antiterrorismo disposto dalla magistratura padovana, si sono conclusi. I sostituti procuratori della repubblica Pietro Calogero e Vittorio Borracetti hanno ascoltato Alberto Zorzi, Enrico Grassetto, Andrea Nese, Massimo Scapolo, Marco Rigano, Augusto Rossi, Gianfranco Ferri, Diego Boscarolo, Sergio Sarcinelli, Maurizio Molinari, Roberto Uragiu, Marco Capuzzo, Giuseppe Perozzo, Tiziano Crema, Andrea Mignone, Giacomo Despali e Paolo Benvenuto (quest'ultimo già detenuto perché coinvolto nell'inchiesta del 7 aprile 1979, quella cioè del primo blitz antiterrorismo che ha portato all'arresto di Toni Negri e di altri leader di «autonomia»); ed inoltre le donne Daniela Sarinutto, Cecilia Zoccali, Lorenzana Ometto, Marina Naza-

ri, Giovannella Mazzacurati, Susanna Scotti e Myriam Corte moglie di Andrea Mignone.

Quanto a Laura Bettini, è stata interrogata dai giudici romani che conducono l'inchiesta sulla strage di via Fani e sull'assassinio di Aldo Moro. Il collegio di difesa, del quale fanno parte tra gli altri gli avvocati Beniamino Del Mercato, Ennio Ronchitelli, Enrico Vandelli, Antonio Lovatini e Nereo Battello ha presentato alla cancelleria della procura della repubblica di Padova la richiesta di formalizzazione dell'istruttoria opponendosi quindi alla celebrazione del processo con rito direttissimo per porto e detenzione di armi da guerra e comuni, per gli episodi di violenza e guerriglia urbana.

Gli stessi avvocati hanno protestato per le condizioni di isolamento dei detenuti ed hanno chiesto per Enrico Grassetto, 24 anni, di Padova, una perizia medica, perché il giovane rifiuta il cibo e viene

alimentato per via endovenosa.

L'avv. Ronchitelli, legale padovano di Laura Bettini, figlia del prof. Sergio docente universitario di storia dell'arte in pensione, arrestata a Padova nello stesso blitz di martedì 11 marzo su ordine di cattura del giudice romano Achille Galucci per partecipazione a banda armata, ha reso noto che la donna è stata interrogata dal giudice Amato, il quale le ha contestato di aver fatto parte di «Potere operaio» tra il 1972 e il 1973, prima del congresso di Rosolina che sancì lo scioglimento dell'organizzazione.

Il magistrato le ha contestato inoltre di avere avuto rapporti con il prof. Negri. Laura Bettini è una dei leader del gruppo di animazione padovano «Acamamam» che ha sede nell'ex ospedale di Brusegana. Alla Bettini il magistrato contesta di aver avuto un ruolo di rilievo in «Potere operaio» cioè nell'organizzazione di cui il prof. Toni Negri era il «cer-